

All'Out Off torna il Teatro Artigiano, con uno spettacolo "arcaico" dal testo di Sofocle

Con *Edipo a Colono* in forma di «happening incazzato» il Teatro Artigiano di Cantù aveva iniziato, poco dopo il Sessantotto, un'attività corale di spettacolo, con un nucleo di attori-lavoratori impegnati per un decennio a cercare sulla scena un senso mitizzato ma schietto al vivere quotidiano di una comunità.

Con un altro *Edipo a Colono*, sempre con la guida di Sergio Porro, regista e bibliotecario, dopo dieci anni di silenzio il Teatro Artigiano si prova ora in un nuovo inizio, richiamando gran parte degli artefici di allora.

Ed eccoli in otto, in un androne spoglio come un'officina, disseminato di oggetti poveri: di legno come la cassapanca che evoca un altare, o le picche che servono da bastoni e da armi, o la statua di Edipo (o di Cristo) svelata nel finale; di ferro arrugginito come le fibbie ricurve con cui il protagonista si trafigge gli occhi, le pentole, o un curioso strumento musicale; ma c'è anche la terracotta delle anfore e la pietra, magari usata per dipingerci sopra degli occhi, come accade a un cumulo di sassi raccolti dal greto di un fiume.

Il testo di Sofocle ha perso molte delle sue parole — ridistribuite di solito tra i personaggi, che se le rubano ripeten-



Edipo siamo noi vittime del fato

di FRANCO QUADRI

dole in un coro spesso all'unisono, a tratti sommessi come una preghiera o come un pensiero sfuggito — acquistando un carattere più decisamente narrativo. Quasi un c'era una volta...

Col senso e lo spirito del rito, nel segno del fuoco e dell'acqua, la favola incamera gli avvenimenti precedenti a questa tragedia lirica, a partire dalla consapevolezzazione del re, che mima infatti l'accecamento d'espiazione, mentre Giocasta è afferrata per il collo dalle cor-

de soffocatrici dei suoi compagni.

Ma si prefigura anche il futuro: la guerra tra i figli d'Edipo, Eteocle e Polinice, diventa un momento culminante, che vede schierato l'esercito degli attori in scalpitanti surplacc, finché qualcuno di loro cadrà; i due fratelli nemici condurranno la loro lotta rusticana fino all'abbraccio, che li farà rotolare assieme, l'uno sull'altro, per abbandonarli cadaveri addormentati e poi maledetti sul terreno.

Il tempo s'è fermato ai ritmi d'allora, ma attorno a un mondo rurale che ci sembra remoto come quello delle *Georgiche*.

Lo guardiamo col filtro di una memoria che s'appanna, come quelle cerimonie divenute ombra di se stesse per la condanna a ripetersi in cicli che si mordono la coda, idealizzate mirabilmente da Jorge Luis Borges nel suo racconto, *Le rovine circolari*.

Sarà il liberarsi del canto della vecchiaia, che il testo ci propone e che gli attori-non attori

Una scena dallo spettacolo «Edipo a Colono» da Sofocle, che il Teatro Artigiano porta in questi giorni all'Out Off

si cuciono addosso ritrovandosi con qualche anno in più su sentieri che credevano smarriti?

Ogni gesto allora si ritualizza attraverso il ricorrente passaggio dall'altare. Edipo viene purificato, dopo l'arrivo in terra attica, con la sabbia, la lana e le foglie d'alloro; è Peppo Peduzzi, uno dei fondatori del gruppo, e sembra un bambino stupefatto e un po' rinsecchito, quando chiuso in un girotondo degli altri rimarrà disteso sopra la terra alla quale ha fatto ritorno, naturalmente per reincarnarsi.

Espressione lirica dello svolgersi di un ciclo naturale, lo spettacolo si affida però anche alla ricerca d'identità di questa vittima del fato, racchiuso com'è tra una cantilena che pone in principio la questione di chi sia Edipo e il segnarsi a dito di tutti gli attori l'un con l'altro alla fine, rinfacciandosi di essere Edipo, e rivolgendo lo stesso riconoscimento agli spettatori, assieme ai frammenti di specchio che brandiscono nelle mani, dopo aver cercato di riconoscerli se stessi.

Tutti applauditi, questi attori: col già citato Peppo Peduzzi, si chiamano Osvaldo Ballabio, Lilians Concordati, Giuseppe Fratus, Rocco Paternò, Vania Predebon, Piero Rinaldini.